

Memoria viva
Il progetto Popstars e la trasmissione culturale
attraverso i linguaggi dell'arte contemporanea

A cura di Fiorella Paone e Thea Rossi



DIABASIS



Rete di Comuni

Palombaro (capofila), Altino Carunchio Castelfrentano Fraine Miglianico
Pennapiedimonte Pretoro Rapino Roccamontepiano
Roccaspinalveti Sant'Eusanio del Sangro

Partners

Provincia di Chieti CUSP e DS Centro Universitario di Sociologia
della Prevenzione del Disagio Sociale lavorativo e relazionale - Università
"G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara Comunità Montana Alto Vastese Comunità Montana
della Maielletta C.M.A - Centro Montano di Assistenza
Pro loco Carunchi Pro loco Roccaspinalveti Pro loco Fraine

Soggetti esecutori

Project Management Consorzio Civica
Direzione artistica Associazione Maglab
Attività artistiche/formative Associazione di fotografia Euritmi
Associazione teatrale "Il Rogo"

Per le immagini di copertina e quelle all'interno del volume si ringraziano
i ragazzi del laboratorio di fotografia e l'Associazione Euritmi

Progetto grafico e copertina
Studio Bosio, Savigliano (CN)

Coordinamento editoriale
Giuliana Manfredi

ISBN 978-88-8103-784-1

© 2012 Edizioni Diabasis
via Emilia S. Stefano 54 I-42100 Reggio Emilia Italia
telefono 0039.0522.432727 fax 0039.0522.434047
www.diabasis.it

Dalla parte dei partecipanti...

Fiorella Paone e Thea Rossi

1. La restituzione dell'esperienza e una lettura in chiave comunicazionale

Il punto di forza che ha contraddistinto e dato energia al percorso di recupero e rielaborazione della tradizione e della memoria locale delle diverse comunità coinvolte nel Progetto *Popstars* è stato la scelta di utilizzare in chiave antropologica linguaggi di comunicazione e relazione come quello della danza, del canto, del teatro, del video, della fotografia e della narrazione. Questi, infatti, sono stati intesi, prima che dal punto di vista dei contenuti e della forma tecnica, come canali di contatto con la comunità locale sia giovane (coloro che hanno potuto conoscere e rielaborare il patrimonio di tradizioni recuperato) che anziana (coloro che hanno portato alla luce e condiviso il proprio bagaglio di conoscenze sulle tradizioni di appartenenza). Attraverso l'utilizzo di tali linguaggi si è voluto attraversare e far rivivere alcuni aspetti della storia sociale contemporanea e del recente passato di tali comunità al fine di riscoprirne le radici, di indagarne il rapporto con il trascorrere del *tempo* e di sperimentare nuove modalità di trasmissione e riproduzione culturale.

Rimanendo all'interno dello spazio epistemico delineato dalle diverse declinazioni del concetto di *tempo* precedentemente riportate, la modalità di utilizzo dei suddetti linguaggi è stata funzionale per tutti i partecipanti alla costruzione di una dimensione di sospensione dal ritmo di vita quotidiano che ha fatto sì che si mettesse da parte uno schema di interpretazione del *tempo* di natura efficientistica. Quest'ottica, infatti, avrebbe portato a considerare l'altro come risorsa da utilizzare per i fini del progetto, provocandone con grande probabilità la diffidenza e la chiusura. La modalità di intervento degli artisti che hanno facilitato il percorso di coinvolgimento delle comunità locali, invece, si è basata su una visione del trascorrere del tempo, inteso non come perdita delle opportunità non attualizzate (come avviene in una visione di tipo consumistico), ma come risorsa e possibilità di crescita comune. Si è, infatti, riusciti a costruire uno spazio così fecondo che al suo interno gli scambi tra processi artistici e vitali hanno generato nei partecipanti continui stimoli di partecipazione e crescita collettiva.

In termini comunicazionali, la costruzione di tale spazio di incontro, sebbene favorita dalla flessibilità e multiformità dei linguaggi espressivi adoperati, ha, comunque, comportato da parte dei ricercatori e degli artisti coinvolti una lunga fase di avvicinamento al contesto di osservazione, volta a muovere i primi passi per la sua conoscenza sulla base di un atteggiamento di cautela e attenzione.

Tale atteggiamento, infatti, è un importante presupposto di ogni ricerca in quanto:

- in un ambiente conoscitivo noto fa sì che si cerchi di verificare l'attinenza fra la situazione e le conoscenze possedute, mettendone in risalto i punti di contatto;

- in ambito non conosciuto fa sì che si usino tutti gli strumenti tecnico metodologici che mettono il professionista in condizione di costruire nuova conoscenza sulla base delle esperienze con cui entrerà in contatto.

Anche tale atteggiamento di cautela è possibile solo all'interno di un'ottica epistemologica basata su una concezione del *tempo* per la quale l'attesa non sia da considerare come un intervallo vuoto (*una perdita di tempo*) bensì come un atto dinamico e fecondo con cui costruire i presupposti per una crescita in termini conoscitivi.

L'approccio utilizzato dagli artisti/facilitatori durante la ricerca-intervento non è stato teso ad insegnare ai partecipanti un metodo di indagine o mostrare ed affermare una propria visione teorico-metodologica, ma ad indicare un percorso di crescita culturale che li mettesse in gioco in prima persona, un procedimento capace di non imporre i propri standard, ma di modellarsi a partire dalle specificità della situazione creando uno spazio di incontro capace di accogliere, rispettare e co-costruire i significati via via agiti dai partecipanti¹. Il processo di apertura e disponibilità delle persone contattate è stato facilitato anche dal fatto che sia la relazione fra osservatore (giovani) e osservato (anziano) sia fra l'artista e i due diversi gruppi che si è trovato a gestire non fosse frontale, bensì triangolata dalla mediazione del materiale artistico. In questo modo, infatti, l'azione e la narrazione hanno immediatamente perso la loro dimensione di autoreferenza e di possibile scontro fra due stili di vita e di pensiero per divenire gesto e racconto collettivo e vivo. Si è così creato un terreno di confronto comune che, attraverso l'attività di facilitazione e mediazione dell'artista, ha reso attivo il ruolo sia del portatore di sapere (anziano) sia del destinatario ultimo (giovane) del patrimonio di conoscenze e esperienze veicolato,

eliminando la distanza fra passato e presente, tipica di una concezione lineare del *tempo*.

La modalità di lavoro adottata dagli artisti / facilitatori, inoltre, ha attivato un doppio movimento di trasmissione delle tradizioni locali che ha contemporaneamente permesso di:

- portare alla luce un patrimonio culturale molto ricco e, quasi sempre, sommerso, attraverso l'operazione di tramando dei ricordi degli anziani contattati al gruppo di giovani coinvolti;
- comprendere e far rivivere le tradizioni conosciute attraverso l'uso dei linguaggi artistici.

Questa fase laboratoriale di comprensione, rielaborazione e appropriazione dei ricordi degli anziani da parte dei giovani si è conclusa con un momento pubblico e aperto a tutta la comunità interessata di restituzione e di diffusione di questo acquisito e rinnovato bagaglio culturale di conoscenze.

Il linguaggio artistico ha, inoltre, permesso di veicolare i contenuti della tradizione e della memoria collettiva delle diverse comunità in una dimensione integrale capace di coniugare e trasmettere l'aspetto contenutistico e affettivo di ogni ricordo tramandato. La forte caratterizzazione affettiva di quanto riferito in merito alla storia e alle tradizioni della propria comunità sia da parte degli anziani che dei giovani ha fornito maggiore energia all'azione congiunta di trasmissione, condivisione e riappropriazione della memoria che ha caratterizzato l'intero percorso.

Inoltre, il fatto che, nella fase di contatto con gli anziani, non si è ricreato un contesto artificiale di ascolto e trasmissione ha fatto in modo che questi ultimi potessero costruire con i ricercatori e gli artisti coinvolti nel progetto una relazione di fiducia tale da portarli a invitarli a entrare nelle loro case e nei loro luoghi di incontro. Entrare direttamente nella quotidianità di chi stava tramandando la propria memoria di tradizioni e storie ha, infatti, reso possibile che quest'ultima fosse collocata e compresa all'interno del suo contesto originale di formazione e del suo processo di continua costruzione e ricostruzione. Questo ha fatto sì che si prevenisse sia il rischio di decontestualizzare quanto riferito, trasformandolo in qualcosa di superato e passato, sia il rischio di considerare l'anziano come il custode di un bagaglio culturale antiquato e inutile. Il percorso di ricerca e intervento orientato al recupero dell'identità culturale delle comunità coinvolte non è, infatti, da intendersi come aderente ad un'ot-

tica museale di conservazione e tutela di quanto appreso dagli anziani, bensì di rivitalizzazione dell'attualità delle conoscenze dell'anziano e del suo ruolo sociale. Si è trattato di ridefinire in prospettiva contemporanea le tradizioni e le memoria tramandate, di riscoprirle a partire da ciò che esse richiamano nel presente. È evidente che quest'operazione di reinterpreteazione è un'attività molto diversa da quella della semplice trasmissione, in quanto presuppone un ruolo partecipe di tutti coloro (emittenti e riceventi) che sono coinvolti nel processo del tramandare. Non si tratta, infatti, di ripetizione, ma di "evoluzione" del punto di vista in una prospettiva temporale di immanenza del processo di produzione culturale come presupposto della crescita collettiva. È, infatti, questa continua riformulazione che garantisce la sopravvivenza e la longevità della memoria sociale e antropologica di una comunità, intesa come materiale vivo e fecondo, in grado di generare nuovi processi.

In questo senso, il *tempo* del laboratorio è divenuto il contesto comunicazionale più adeguato per riattivare un canale di trasmissione intergenerazionale della memoria altrimenti tanto debole da rischiare di compromettere il processo di riproduzione dell'identità culturale delle diverse comunità.

Tale debolezza potrebbe essere dovuta all'introduzione nel panorama comunicativo dei nuovi media che, mentre da una parte emarginano un'intera categoria di persone non alfabetizzata al loro utilizzo – gli anziani –, dall'altra spesso creano in molti giovani una percezione di vicinanza e appartenenza a comunità virtuali la cui forza attrattiva è spesso maggiore di quella determinata dall'essere fisicamente inseriti in un dato contesto. L'ambiente virtuale, però, è così fluido che la persona potrebbe avere forti difficoltà nel costruire i propri punti di riferimento senza i quali potrebbe non essere in grado di porre un freno alle proprie aspettative, cadendo in uno stato di angoscia e frustrazione di fronte all'impossibilità di soddisfare i propri desideri e sentirsi appagato. Come già esposto nei precedenti paragrafi, inoltre, questa situazione di anomia può generare una situazione di disorientamento nel cercare di costruire il senso della propria formazione, intesa come evoluzione di continue esperienze di apprendimento. Queste ultime potrebbe appiattirsi su una visione del proprio *tempo* bloccata nell'immediatezza dell'istante presente e annegata nei continui stimoli comunicazionali provenienti dall'ambiente, dei quali si ignorano la storia e le radici.

In una fase iniziale molti dei ragazzi coinvolti, infatti, hanno dichiarato di

non conoscere bene le loro tradizioni locali e hanno espresso il forte interesse ad approfondire questo percorso di riscoperta, che hanno valutato come importante per informarsi sulle proprie origini e anche per capire meglio il proprio presente.² Ciò potrebbe indicare il tentativo di uscire da una situazione di difficoltà nello gestire il proprio *tempo* di vita, cioè se stessi e il proprio processo di apprendimento nel cambiamento.

Attraverso le attività artistiche i giovani hanno potuto ritrovare le loro radici e i propri punti di riferimento al di là di quelli imposti da una logica commerciale di gestione del tempo, inteso come bene di consumo. All'interno del laboratorio si è, infatti, riusciti a costruire un ponte esperienziale che ha agganciato i racconti delle storie e delle tradizioni ricordate dagli anziani alla quotidianità della vita dei giovani, aiutandoli a collocare la loro storia personale su basi collettive più solide.

I partecipanti hanno, così, vissuto un'esperienza che gli ha permesso di coniugare i territori di una memoria orale con quelli dell'attuale contesto comunicazionale facendoli divenire i portatori e gli eredi di un patrimonio di conoscenze collettive che ha dato nuovo significato e ha rafforzato non solo l'identità culturale del territorio di riferimento, ma anche quella personale di ogni partecipante che ha iniziato a considerare la propria esperienza di crescita, trasformazione e formazione come parte di un processo collettivo.

La vitalità della proposta ha fatto sì, infatti, che i giovani si sentissero coinvolti in prima persona, non percependo il loro ruolo come quello di semplici riceventi³ dei racconti restituiti dagli anziani, ma mettendo attivamente in discussione, attraverso gli strumenti offerti dai diversi linguaggi espressivi, le proprie abitudini di vita e di pensiero in un confronto così fertile da poter essere considerato un'autentica occasione di crescita.

I ragazzi partecipanti hanno dimostrato una grande serietà nel portare avanti il percorso artistico di rielaborazione della memoria locale proposto dagli artisti / facilitatori e un profondo rispetto per quanto di volta in volta appreso. Essi, inoltre, hanno costruito o rafforzato la percezione della propria appartenenza alla comunità, non interpretandola come un vincolo o un limite, ma come un punto di riferimento in grado di fortificare le proprie conoscenze e farli sentire parte attiva e integrante di un complesso di tradizioni e conoscenze sino ad allora ignorato. I ragazzi hanno portato avanti con impegno l'intero percorso, riuscendo a coniugare e sintetizzare in un'unica proposta finale la com-

plexità del bagaglio culturale con cui erano entrati in contatto. Questa operazione è stata favorita dall'utilizzo di diversi media, il cui utilizzo integrato ha permesso la fusione funzionale di modalità espressive legate al linguaggio corporeo, musicale, narrativo e delle arti visive digitali.

Dal modo in cui i ragazzi coinvolti hanno vissuto lo spazio di contatto, conoscenza e crescita del laboratorio si può notare che essi hanno a loro volta superato un'esperienza di utilizzo del tempo basata su una visione consumistica dello stesso, costruita sui principi dell'immediatezza e della velocità, riuscendo a liberarsi dell'automatismo culturale che porterebbe ad intendere ogni istante come potenzialmente ottimizzabile nei termini del consumo.

La partecipazione al laboratorio ha espresso e realizzato il desiderio di vivere una concezione del *tempo* che si collochi fuori della logica commerciale dell'offerta culturale e ricreativa dominante⁴, per sperimentare nuove modalità di condivisione e contatto con se stessi e con gli altri⁵ e rompere la diade isolamento sociale / omologazione dei consumi. Il lavoro sul corpo, sulla voce e sulle immagini ha espresso la possibilità di superamento di alcuni automatismi culturali che impediscono la gestione e la scelta consapevoli dei propri ritmi e delle proprie opzioni di vita, aprendo ad un percorso di conoscenza che offrisse punti di riferimento capaci di orientare un cammino di apprendimento volto al rafforzamento della conoscenza di sé e dell'autonomia.

D'altro canto, se il carattere non commerciale della rappresentazione di *tempo* che si è agita nel corso dei laboratori è stato considerato un punto di forza dai giovani che vi hanno partecipato, è anche vero che è stato anche la causa della diffidenza di molti ragazzi che non hanno preso parte al percorso proprio a causa della scarsa fiducia in una proposta culturale che non sono riusciti a classificare e riconoscere in maniera immediata, come invece avviene per la decodifica e l'adesione ad una proposta culturale più commerciale.

Per quanto riguarda gli anziani, invece, abbiamo notato che, sebbene il contatto con i giovani partecipanti ai laboratori e con gli artisti / facilitatori sia stato molto fecondo, essi hanno voluto rimanere marginali rispetto ai momenti pubblici di incontro con la comunità locale.

È probabile, infatti, che per loro uscire dal proprio contesto abituale di vita avrebbe richiesto uno sforzo troppo grande e che non erano disposti a compiere. Questo comportamento potrebbe trovare la sua ragione nell'introiezione da parte degli anziani di una rappresentazione di sé come superati. Questa mo-

dalità di autoetichettamento potrebbe essere determinata da una visione sociale dominante della gioventù come valore in sé⁶, al quale sentirsi subordinati. Il depotenziamento del ruolo sociale degli anziani all'interno della comunità, dovuto al fatto che, spesso, questi ultimi non sono in grado di comprendere pienamente il sistema culturale a loro contemporaneo, può portare ad un accumulo di frustrazione rispetto alla propria capacità di sentirsi adeguati al contesto e può generare una sensazione di terribile impotenza e insicurezza rispetto all'esterno, soprattutto rispetto alla sua decodifica. Gli anziani avrebbero così preferito conservare il ricordo della propria memoria e delle proprie tradizioni al di fuori di un tempo che considerano estraneo ai propri codici e criteri di vita.

